

**La capriola d'un'assenza: come (e quando) il sistema vita-morte, il suo pensare e la realtà conseguente s'arricchiscono della proprietà d'un non-pensato mancamento.**

**Il pensiero/pensaare come gesto di trasformazione (di sé e del mondo).  
Considerazioni per un progetto di sanità e di cura.**

Susanna Verri

Ecco che è nato  
nato – il giusto momento.  
L'opportuno salto di gravità  
che tutti c'informa. E noi lo interroghiamo.<sup>1</sup>

È straniero il pensiero, la sua forma  
pensante è senza confine.<sup>2</sup>

Non ho che una lingua e non è la mia.<sup>3</sup> Straniera giunge a noi la parola che forma gli umani.<sup>4</sup> *La differenza* appartiene all'umano e alla stessa natura di essere pensante, quale dispositivo che si origina a partire dalla rottura dell'immagine allo specchio e proietta l'umano fuori di sé, oltre l'orizzonte della caverna platonica - metafora di una condizione umana prigioniera e impedita alla conoscenza della realtà<sup>5</sup> -, nell'aperto. L'*humanitas*, lungi dall'essere il dato originario, costituisce la scelta costante, continuamente reiterata, che l'uomo fa per sé stesso: ciò che chiamiamo *Homo sapiens* non è «né una sostanza né una specie chiaramente definita: è, piuttosto, una macchina o un artificio per produrre il riconoscimento dell'umano». Per Heidegger l'animale non accede mai alla *manifestatività dell'ente in quanto tale*, ma rimane imprigionato nello stordimento del proprio cerchio ambientale e che consiste nell'appagamento qui e ora del bisogno presente. L'allodola per Heidegger non vede l'aperto. L'uomo, il pastore dell'essere, si appropria della sua stessa latenza, della sua stessa animalità, che non resta nascosta né fatta oggetto di dominio, ma è pensata come tale, come puro abbandono»<sup>6</sup>.

Nel volgere di pochi mesi il nostro mondo è cambiato, nulla è più come prima. Il virus con le sue mutazioni ci appare un epifenomeno, la pandemia come la manifestazione ultima di profonde modificazioni ambientali e di alterazioni dell'equilibrio ecosistemico che stanno incrinando il rapporto tra l'umano e il suo habitat. Nell'ultimo libro *Nella vertigine d'un'assenza (di spazio e di tempo)*,<sup>7</sup> la scrittura di Paolo Ferrari entra nel vivo della complessa modificazione antropologica innescata dalla pandemia - un evento dall'esito sconosciuto e tutto ancora da pensare - osservandolo nel contesto di una transizione che potrebbe riguardare la specie e un passaggio evolutivo rimasto incompiuto.

Ma di quale uomo si tratta? Di quale animale? Dell'Aperto... della sua solennità che sta al posto-sostituisce, come già detto - prende il posto d'un alieno sentire. Un sentimento reso apposta severo, per potersi capovolgere in una serenità disposta a mo' di cavaliere che ha abbassato la guardia nel fondo del suo sguardo fattosi assente, come distante da quel mondo a cui ambire, la cui traccia stiamo per formare, nella

<sup>1</sup> P. Ferrari, *Nella vertigine d'un'assenza (di spazio e di tempo)*, in pubblicazione. Pag. 1.

<sup>2</sup> *Ivi*, pag. 9.

<sup>3</sup> J. Derrida, *Anterem*, Rivista di Ricerca Letteraria, N. 100, VII Serie, Anno 45. Anterem Edizioni, VR, Giugno 2020.

<sup>4</sup> F. Hölderlin, cit. in F. Ermini, Editoriale, *Anterem*, Rivista di Ricerca Letteraria, N. 92, VI serie, Anno 41. Anterem Edizioni, VR, Giugno 2016. Pag. 5.

<sup>5</sup> Platone, *Repubblica* (514b-520a), libro VII in Platone, *Opere*, vol. II, Laterza, Bari, 1967.

<sup>6</sup> G. Agamben, *L'Aperto*, p. 82

<sup>7</sup> P. Ferrari, *Cit.*

più severa, ma serena assenza, che fa la differenza appropriata della parola detta dalla voce che mostrando la cosa di sé sa farsi mondo-colore-apprendimento d'una cosa silenziosa – più che tacita assenza.<sup>8</sup>

Un'evoluzione durata milioni di anni ha portato alla nascita di *Homo sapiens*, individuo capace di pensiero, coscienza e linguaggio grazie all'inedito sviluppo di una corteccia cerebrale di dimensioni e architettura precedentemente inedite, tuttavia ancora immaturo dal punto di vista degli affetti, carente di sufficiente distacco entro i processi di integrazione mente-corpo-pensiero – un corpo ancora eccessivamente condizionato da processi biologici di natura somatica e poco sensibile alle modulazioni su questi indotte dai più fini processi delle attività nervose superiori. Una condizione che ci appare deficitaria a causa di limiti strutturali, incongruenze e fragilità che provengono da una storia evolutiva rimasta incompiuta e probabilmente bloccata nel passaggio dall'animale all'uomo – quanto abbiamo chiamato *malattia della specie*.<sup>9</sup> Ogni oggetto del mondo, secondo il pensiero di Paolo Ferrari, con la nascita di una mente pensante, deve cedere un pezzo di sé. Esso deve divenire meno concreto – d'una sua concretezza (ideale) generale – e cioè deve diventare *oggetto mancante* o *oggetto mancato*. Oggetto che assume la proprietà d'essere (più) assente, di cessare, di morire (entrando nel tempo). Qualora l'oggetto del mondo – così divenuto – perdesse questa sua peculiarità, la mente cesserebbe d'esistere – essendosi fatta cosa concreta e inanimata.<sup>10</sup>

Un uomo è mutato...  
C'era una volta quel reale  
che ora stiamo osservando.<sup>11</sup>

“(...) dalla forma d'un distacco capace di recepire l'alterità di tal pensiero, oltre la voce che sospinge i nostri corpi a generare – a tessere – a travalicare il confine d'una ragione impropria.<sup>12</sup>

Lo psicanalista Miguel Benasayag ha sottolineato<sup>13</sup> l'ampiezza della crisi in cui ci troviamo e come non se ne possano ignorare i contorni: da un punto di vista psichico lo stato depressivo si prospetta di massa, un'esperienza del trauma prolungato e anche di una trasformazione che riguarda tutte e tutti e nella quale “sembra non esserci un «dopo-Covid». La pandemia comporta un taglio radicale, un ribaltamento di cui non si conoscono ancora i contorni. Un movimento caotico per il quale siamo entrati in una complessità massima perturbante. Con la formula “abitare la crisi” egli propone una rivoluzione epistemologica che individua nella condizione presente l'opportunità per la produzione di un futuro capace di creare un'estetica alternativa, un immaginario sovversivo avente al proprio centro un'estetica della solidarietà desiderabile: Bellezza /solidarietà / fragilità - la modernità ha finora nascosto la fragilità del vivente e dei corpi.<sup>14</sup>

C'è qui, sull'orlo di chi siamo, un impensato da capire?<sup>15</sup> Non sappiamo nulla di ciò che si fa nel pensiero che non ha niente da dire se non la sua assenza, come luogo di scrittura che fa la *differenza* – *différance* – espressione che scava il genere uomo e cosmo, il nulla e lo determina

<sup>8</sup> *Ivi*, pag. 63-64.

<sup>9</sup> P. Ferrari, *IV Saggio sull'Assenza. Alle soglie del 2000 il progetto radicale scienza (dell'evoluzione), musica e fattore assenza*, in «Zeta News. Rivista internazionale di Poesia e Ricerche», XVII, 41-42, 1996; P. Ferrari, *La Post-Evoluzione. Homo Abstractus*, «Zeta News. Rivista internazionale di Poesia e Ricerche», n. XVII 1996; S. Verri, *L'Asistema in-Assenza e la cura*, Obarrao, Milano, 2003.

<sup>10</sup> P. Ferrari, *I nuovi Foglietti della scienza*, 2002. Arch. CSA.

<sup>11</sup> P. Ferrari, *Nella vertigine d'un'assenza*, cit., pag. 7.

<sup>12</sup> *Ivi*, pag. 4.

<sup>13</sup> A. Pigliaru, M. Benasayag. *Nel nido dei legami*, intervista su *Alias* in *Il Manifesto*, 30/1/21. M. Benasayag, intervento a “L'età dell'incertezza”, ciclo di incontri a cura del Centro GEODE/Cooperativa AEPER, Bergamo, 25/1/21.

<sup>14</sup> M. Benasayag, intervista cit. vedi nota 17.

<sup>15</sup> Y. Bonnefoy, *Anterem*, N. 92, cit.

come vuoto del tempo (in codesto tempo e poi oltre il COVID-19).<sup>16</sup> L'impensato/la parolaassente (xènos-filos). Ovunque il capo si giri sta l'impensato in ogni luogo, e fuori luogo, esso nasce e già termina. Allora? Noi chi siamo, che ci facciamo? Capace/aperto si fa il *pensare*. Così ampio e spazioso che il nulla in sé apprende; nell'impensato traspira, respira talvolta, daccapo si spegne pronunciando la parola dal margine della cosa a-venire/la cosaassente. La *différance* (Lacan, Derrida) dice di uno scarto originario e irriducibile fra l'essere e il linguaggio, fra il segno e la tradizione dei suoi significati; oltre questo concetto, la *Differànce-Assenza* è *differenza* che attesta continuamente il suo essere altro: semplicemente *non-è*. È morte che si fa-assente, avendo tralasciato eccedenza e preponderanza d'un ingombro passivo. Inaugura la possibilità di un pensiero-pensaare che fattosi vuoto e assente trasforma l'oggetto reale.

(...) Ce n'è di sostanza – *substantia* – del nuovo che sta a far da supporto, ovvero da fondamento al liberarsi dell'espressione di codesta parolasospesa (...)<sup>17</sup>

Nella società attuale si esprime la tendenza, secondo il filosofo Byung-Chul Han, a una sorta di anestetizzazione per la veloce circolazione di immagini levigate, conseguenti al consumo – scompare l'originaria esperienza del bello inteso come scossa estatica che trasforma e si prolunga anche nella vita etica e politica. Ripercorrendo i momenti essenziali del pensiero europeo sul bello, da Platone, Nietzsche e Adorno, per mostrare la deriva estrema della nostra esperienza estetica, il filosofo indica l'attuale *società della positività* come emblema della rimozione di ogni negatività: l'estetica della levigatezza sarebbe il segno distintivo del nostro tempo, e l'arte di Jeff Koons ne sarebbe un esempio: alla sua arte mancherebbe la negatività che impone una distanza - ogni giudizio estetico presuppone una distanza contemplativa. Le sculture di Jeff Koons, spesso composte di materiale riflettente, come il celebre *Baloon Dog* - sono *levigatezze specchianti* concepite dall'autore in modo che l'osservatore vi si possa specchiare rafforzando la sicurezza di sé.<sup>18</sup> Tuttavia per Gadamer<sup>19</sup> la negatività è un momento essenziale dell'arte, è la sua ferita: lì c'è qualcosa che mi scuote, mi sconcerta, mi mette in questione – per dirla con Rilke: “Qualcosa del genere si trova tra i mortali”. Il darsi di qualcosa, la fatticità, è al tempo stesso un ostacolo insuperabile contro un'aspettativa di un senso che si ritiene superiore. Solo l'incontro con l'Altro, destabilizzante e vivificante, può conferire a ciascuno la propria identità e generare reale esperienza. Il pensiero ha accesso al totalmente Altro. Esso ha il potere di interrompere l'Uguale. In ciò consiste il suo carattere di Evento. Nell'evento è insita una negatività poiché fa nascere un nuovo rapporto con la realtà, un nuovo mondo, una nuova comprensione di ciò che è. “L'oblio dell'essere” di cui parla Martin Heidegger non significa altro se non questa *cecità per l'evento*. La singolarità dell'Altro disturba l'incessante circolazione di informazioni e capitali e la sua rimozione lascia il campo al proliferare dell'Uguale, la vita s'impoverisce e sorgono nuove patologie: l'inflazione dell'io imprenditore di sé stesso genera angoscia e autodistruttività, l'esperienza e la conoscenza sono sostituite dalla mera informazione.<sup>20</sup>

“Ma come – al negativo? – penso e dispongo il mio a-pensiero a governare la mano che m'indica quel negativo, al negativo, la dialettica della parola che pone il suo negativo come la morte che acquieta la vita... ce n'è di mancanza, e di mancamenti in tale contesto – e io non sono. (...)”<sup>21</sup>

<sup>16</sup> P. Ferrari, *Ivi*, pag. 64.

<sup>17</sup> *Ivi*, pag. 9.

<sup>18</sup> Byung-Chul Han, *La salvezza del bello*, Nottetempo, Milano, 2019. Pag. 9-13.

<sup>19</sup> H.-G. Gadamer, *L'attualità del bello*, ed. it. A cura di R. Dottori, Marietti, Genova, 19988, p. 37. (N.d.t.: i versi di Rilke provengono dalla poesia *Torso arcaico di Apollo* in *Nuove Poesie. Cit. in Myung-Chul Hani*, cit., p. 15.

<sup>20</sup> Byung-Chul Han, *L'espulsione dell'Altro*, Nottetempo, Milano, 2017. Pag. 11-12.

<sup>21</sup> P. Ferrari, *Nella vertigine d'un'assenza (dii spazio e di tempo)*, ObarraO, in pubblicaz. Pag. 63.

Consideriamo ora un altro punto di osservazione – dopo quelli proposti da Benassayag e da Byung-Chul Han – dal quale osservare la realtà contemporanea e la sua crisi, in funzione della sua trasformazione tramite un “non-pensato mancamento” - nella vertigine d’un’assenza - e l’afflato del pensiero-pensare che si genera in-differenza da sé e dall’altro. Silvia Amati Sas<sup>22</sup>, psicoanalista argentina che si occupa dai primi anni Settanta di persone vittime di tortura e di violenza sociale, ha evidenziato la tendenza della società tecnologica di massa a creare individui massificati e indifferenziati sottolineando come tutte le forme di violenza sociale gravino sulla società quali potenziali fattori di governabilità dei gruppi umani rendendoli adattabili, conformisti e profondamente opportunisti. A partire dal pensiero di Bleger e dai concetti di simbiosi e ambiguità, ha descritto come qualunque realtà possa arrivare a sembrare familiare e rassicurante, anche quando non lo è affatto, tramite una tendenza psichica a “adattarsi a qualsiasi cosa”. Qualcosa di analogo accade al prigioniero sottomesso a delle condizioni estreme che, come dice Bettelheim, (1943) “si comporta in modo che egli stesso non può approvare”. È quanto avviene con la tortura e la grave violenza sociale: eliminando nella vittima ogni supporto naturale, indebolendo il suo corpo, confondendo i suoi punti di riferimento, si cerca di ottenere una regressione traumatica alla posizione ambigua (Bleger, 1967) e a uno stato arcaico di dipendenza assoluta (Winnicott, 1974), a uno stato di narcisismo primario passivo che comporta la perdita temporanea o permanente delle acquisizioni maturative (Amati Sas, 1977). Si tratta di un attacco specifico a tutto ciò che di attivo e di creativo vi è nell’Io, un attacco al pensiero simbolico, al conflitto etico, all’identità.

All’epoca della nascita il neonato sperimenta uno stato di totale dipendenza dal mondo esterno, un momento di indifferenziazione primaria in cui non c’è distinzione tra l’Io e gli altri (S. Freud, 1919). Un residuo di tale esperienza precoce rimane nell’inconscio anche dopo l’avvenuta maturazione: in una parte scissa e non integrata del mondo interno opera un bisogno assoluto di sicurezza tendente a proteggere l’individuo dalle angosce arcaiche di annientamento. Bleger chiama “nucleo ambiguo” o “nucleo agglutinato” quello che rimane nella personalità matura dell’indifferenziazione primaria, un insieme di affetti non discriminati, senza alcuna gerarchia, ove gli opposti coesistono: l’ambiguità ne è l’espressione psichica. L’io più maturo e differenziato è obbligato a proiettare e “depositare” nel mondo esterno il nucleo arcaico di indifferenziazione: il “legame simbiotico” è il risultato di tale movimento inconscio.

Assenza è ciò che è in-mancanza di specchio-rispecchiamento; è ciò che ha connessione con tutti i mancamenti possibili.<sup>23</sup>

Nella concezione di Amati Sas la violenza sociale – non solo quella della tortura ma anche altre forme diffuse che percorrono l’attuale società di massa - attiva meccanismi inconsci regressivi alla base della formazione di legami simbiotici caratterizzati da un bisogno assoluto di sicurezza che rendono il mondo esterno familiare e rassicurante anche quando non lo è affatto. Emerge il quadro di una complessiva mancanza di distacco/differenza che mina alla base la complessità dei processi di pensiero con l’appiattimento delle capacità di oggettivazione, la compromissione dei processi di discriminazione. È in gioco non solo l’autonomia individuale ma più in generale il mantenimento all’interno della società di una sufficiente capacità critica per poter riconoscere e pensare l’altro da sé. Amati Sas parla di “sfida sociale” in corso e di una battaglia che coinvolge sul terreno dell’identità i terapeuti: nel suo discorso si riferisce alle sedute con pazienti che hanno vissuto situazioni estreme in America Latina, ma le considera anche un’opportunità per mettere in luce aspetti che riguardano i processi di “adattamento a qualunque cosa”, l’ambiguità e il conformismo presenti in ogni psicoterapia. Se di fronte a tali temi uno dei principali problemi del

<sup>22</sup> S. Amati Sas, *Ambiguità, conformismo e adattamento alla violenza sociale*. Franco Angeli, Roma, 2020. Pag. 60 e sgg.

<sup>23</sup> P. Ferrari, *Homo-Abstractus 1364 aforismi/strofe pensiero. Saggiopoema per un nuovo uomo e felice*, ObarraO, Milano, 2012. Pag. 114, N. 545.

terapeuta è quello di tollerare la verità, dando al paziente l'esempio per poterlo fare (Buber, 1957), la preoccupazione elaborativa consiste nella capacità (quasi un *pouvoir de rêverie*) di concepire dei punti di vista etici sulla base dei quali fornire per quanto possibile risposte coerenti e strutturanti alla confusione psichica ed etica del paziente.

Riteniamo fondamentale concepire la cura e la sanità a partire da un gesto di pensiero-pensare che abbia a fondamento le categorie della mancanza, della perdita e della a-consensualità.<sup>24</sup> Si tratterà di allentare quei vincoli con l'oggetto cosa-realtà condizionati da arcaici processi di coazione e ripetizione, uno stato di alterazione che tende a ingombrare occupando in modo inadeguato il sistema somatopsichico, riducendo o disturbando consistentemente le capacità relazionali, affettive e intellettive del soggetto. Anche nelle forme più gravi, come nelle forme psicotiche o nella schizofrenia, la cura in-Assenza tende ad incentivare l'attività pensante del paziente e la complessità delle relazioni: si cercherà di incrementare la ricchezza affettiva-relazionale e razionale del sistema terapeuta-paziente. Si farà in modo di rendere meno povero il mondo interno dell'altro, meno rigide e fisse le strutture profonde, favorendo lo sviluppo della capacità di tollerare gradi maggiori di incertezza. Il sistema avrà l'opportunità di avvicinarsi a una condizione di equilibrio instabile, iniziando a poter oscillare<sup>25</sup>(in-assenza) – secondo le proprietà asistemiche mutate dai sistemi complessi. Per ogni elemento di maggior complessità acquisito, il sistema tenderà ad essere più astratto e vuoto rispetto alla condizione precedente. La relazione terapeutica potrà acquisire distacco e affettività in-assenza, essendo aperta a sentimenti di nuovo genere nella misura in cui entrambi i componenti la relazione sapranno divenire capaci, almeno per brevi tratti, del mancare di sé – l'essere da sé diverso – quale premessa al nulla-in-assenza – catalizzatore di sanità.<sup>26</sup>

Asistema è quell'insieme di elementi la cui sommatoria ha un valore (–) rispetto al tutto (sistema), essendo (esso) disposto fuori dal sistema, in un ambito assente di relazioni con il sistema, appartenendo a un universo adifferente. Mantiene tuttavia la traccia d'origine di quel sistema; e perciò non è nel modo asistemico assoluto, non è incapace di relazione infra gli elementi del sistema. Propone il doppio (raddoppio) del sistema di provenienza, senza averne appartenenza di ordine semplice (immediato e lineare).<sup>27</sup>

Occorre un distacco sufficiente dal punto di vita (Bios) e altrettanto distacco dalla condizione di morte, perché vita e morte siano umane condizioni accettabili.<sup>28</sup> Ogni tentativo di ripensare lo spazio politico dell'occidente deve esordire dalla chiara consapevolezza che della distinzione classica fra *zoé* e *bíos*, fra vita privata ed esistenza politica, tra l'uomo come semplice vivente, che ha il suo luogo nella casa, e l'uomo come soggetto politico, che ha il suo luogo nella città, noi non sappiamo più nulla. Quando la vita diventa la posta in gioco della politica e questa si trasforma in biopolitica – il tema è tornato di stretta attualità in occasione dell'emergenza sanitaria Covid<sup>29</sup> - tutte le categorie fondamentali della nostra riflessione, dai diritti dell'uomo alla democrazia alla cittadinanza, entrano in un processo di svuotamento e di dislocazione. All'inizio della pandemia Agamben notava come la paura dell'epidemia offrisse sfogo al panico, e in nome della sicurezza si accettassero misure che limitano gravemente la libertà giustificando lo stato d'eccezione. Segnalava la tendenza crescente a usare lo stato di eccezione come paradigma normale di governo, in una condizione nella quale, in un perverso circolo vizioso, la limitazione della libertà imposta dai governi viene accettata in nome di un desiderio di sicurezza che è stato indotto dagli stessi governi che intervengono per soddisfarlo.

<sup>24</sup> S. Verri, *L'Asistema in-Assenza e la cura. È possibile pensare le categorie della mancanza, della perdita, dell'a-consensualità quali fattori di sanità?* ObarraO, Milano, 2013.

<sup>25</sup> Ci riferiamo alla proprietà di oscillazione sui margini del caos propria dei sistemi complessi.

<sup>26</sup> S. Verri, cit., pag. 35.

<sup>27</sup> P. Ferrari, *H-A*, cit., N. 556, pag. 117.

<sup>28</sup> P. Ferrari, *H-A*, cit. Pag. 39, N. 186.

<sup>29</sup> G. Agamben, *Lo stato d'eccezione provocato, un'emergenza immotivata*, in *Il Manifesto*, 26/2/20.

Già nel 2005, nel suo saggio sul potere sovrano e la nuda vita<sup>30</sup> il filosofo- seguendo il filo del rapporto costitutivo tra nuda vita e potere sovrano, rintraccia nel campo di concentrazione il paradigma biopolitico nascosto della modernità in cui la possibilità di distinguere tra il nostro corpo biologico e il nostro corpo politico ci è stata tolta una volta per tutte. Vi è politica perché l'uomo è il vivente che nel linguaggio separa e oppone a sé la propria nuda vita e, insieme, si mantiene in rapporto con essa in un'esclusione inclusiva. Lo stato di eccezione, che era essenzialmente una sospensione temporale dell'ordinamento, diventa un nuovo e stabile assetto spaziale in cui abita quella nuda vita che in misura crescente non può più essere iscritta nell'ordinamento. Lo scollamento crescente fra la nascita (la nuda vita) e lo Stato-nazione è il fatto nuovo della politica del nostro tempo e ciò che chiamiamo *campo* è questo scarto. A un ordinamento senza localizzazione (lo stato di eccezione, in cui la legge è sospesa) corrisponde ora una localizzazione senza ordinamento (il campo, come spazio permanente di eccezione) – pensiamo a tutti i campi per profughi e migranti che sono ormai una costante della situazione internazionale, oltre che italiana. Il sistema politico non ordina più forme di vita e norme giuridiche in uno spazio determinato, ma contiene al suo interno una *localizzazione dislocante* che lo eccede, in cui ogni forma di vita e ogni norma possono virtualmente essere prese. Il campo come localizzazione dislocante è la matrice nascosta della politica in cui ora viviamo.

E noi non siamo solo, nelle parole di Foucault, degli animali nella cui politica è in questione la loro vita di esseri viventi, ma anche, inversamente, dei cittadini nel cui corpo naturale è in questione la loro stessa politica.<sup>31</sup>

C'è una vita che nasce senza la morte (concreta). L'attività pensante (in-assenza) colloca la vita fuori della portata della vita-morte. Un pensare astratto sufficientemente vuoto e vigoroso da collocarsi al di fuori della semplice equazione vita-morte. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, si verifica che il pensiero astratto sviluppatosi con l'evoluzione della vita, da semplice vita-*bios* a vita-*zoé*, non si porti appresso la trasformazione integra e si collochi a metà strada tra una vita biologica e una vita pensante. È probabile che ciò sia dovuto a una 'morte insistita', non toccata a sufficienza dallo sviluppo evuzionistico. La morte dell'animale impedisce alla vita di uscire dal dominio della vita ed esplicitare appieno il pensare, come mancamento, come venir meno di vita/morte. Il pensare s'arresta sulla soglia della morte.<sup>32</sup> Cessa la mente, e si fa corpo. Cessa il corpo e si fa corpassente, capace del nulla, al cui primo livello era la parola, posta ora ad essere mancante. Vuota di sé e di ogni cosa che nomina e concepisce... concupisce...

Antecedere (assenza) è morire della cosa. Di tutta la cosa che occupa il vivente, in generale. In particolare della cosa che occupa il 'pensante'. Pensare la cosa → antecedere la cosa. Morire della cosa= morire della vita → Assenza come morte trafitta e sconfitta.<sup>33</sup>

*Il ritmo - eh sì, è il ritmo con le sue pressoché infinite e millimetriche variazioni, e con le sue incertezze e imperfezioni, con le voragini che s'aprono oltre esso stesso, sospeso sopra una linea poggiata sul fondo, ferma, più che ferma, quasi assente, che da quello ha origine e materia – è ciò che qui ci apprestiamo ad ascoltare nell'oscillazione protesa verso il quasi assoluto silenzio dell'impareggiabile nulla cui tutto dobbiamo.*<sup>34</sup>

<sup>30</sup> G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino, 2005. Pag. 5-11.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pag. 196-201; pag. 210.

<sup>32</sup> P. Ferrari, H-A, Pag. 44-45, N. 217.

<sup>33</sup> P. Ferrari, H-A, P. 118, N. 572.

<sup>34</sup> P. Ferrari, *Asimmetria del niente: buoninfinito*, 2000/2021. Arch. CSA.

